



Caso Calabria Dossier del Csm a Cossiga

Provvedimenti di natura eccezionale e straordinaria per la Calabria. La relazione presentata ieri da Carlo Smuraglia al Csm segnala una situazione insostenibile negli uffici giudiziari e nella vita civile di questa regione. Lo Stato è latitante di fronte all'imperversare della delinquenza organizzata. Il Csm ha approvato una risoluzione proposta dallo stesso Smuraglia e invierà un dossier al capo dello Stato e al governo

ROMA. Meritano inoltre particolare menzione la notevolissima frequenza di rapimenti di fucili in danno di cacciatori, allo scopo di procurarsi armi con facilità, il singolare fenomeno delle mandrie di vacche delle zone di Cittanova, Taurianova, Molochio, che circolano nei fondi privati e nei terreni pubblici, senza alcun disturbo e nel generale «riapito» che si ritiene dovuto ai loro presumibili proprietari.

Non è il copione di un film western. Sono stralci di una relazione sulla Calabria presentata ieri nell'aula del Consiglio superiore della magistratura. Fanno parte della documentazione raccolta dal comitato antimafia del Consiglio nel corso di una recente visita a questa regione. Nel rapporto sugli incontri avuti a Reggio Calabria e a Catanzaro Carlo Smuraglia sottolinea il «speciale» segnalato da diversi magistrati, che senza interventi organici ed efficaci si finisce per considerare come «normale» il sistema della illegalità diffusa.

Non si tratta solo dell'impressionante sequenza degli omicidi nel Reggio, delle estorsioni, dei sequestri di persona, della droga, piaghe mille volte evocate, tutte in impressionante crescita nell'ultimo anno. Il collasso della giustizia civile determina una fuga in direzione dei poteri locali, i soli in grado di soddisfare rapidamente certe aspettative. L'arbitrarietà è ormai in mano alla mafia, che chiede in cambio voti, false testimonianze, uso di locali per nascondervi armi o latitanti. Fernanda Conti ha segnalato ieri al Consiglio che «mediatori d'affari» procacciano clienti a certi avvocati vantandone la parentela con magistrati della zona Giancar-

Secondo la Consulta l'esecutivo è fuori legge
Ripresenta continuamente provvedimenti già bocciati

Il Senato sulla sentenza
Positivo giudizio del Pci
«Viene riconosciuto l'impegno dell'opposizione»

La Corte costituzionale: «Troppi i decreti del governo»

Il governo viola e svuota la Costituzione abusando della decretazione d'urgenza e reiterando i decreti non convertiti in legge dal Parlamento. Il severissimo giudizio è della Corte costituzionale ed è contenuto in una sentenza pronunciata ieri dopo un ricorso della Regione Toscana contro l'ennesimo decreto sul condono edilizio. Immediata la reazione in Parlamento. Giudizio positivo del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «In via di principio, la reiterazione dei decreti suscita gravi dubbi relativamente agli equilibri costituzionali e ai principi costituzionali, tanto più gravi allorché gli effetti di essi si ripercuotono su situazioni irrimediabilmente (come, ad esempio, quando incidono sulla libertà personale del cittadino) o allorché gli stessi effetti sono fatti salvi, nonostante l'intervenuta decadenza, ad opera dei decreti successivamente riprodotti». Non è consueto trovarsi di fronte ad una condanna così dura e netta dell'a-

busato ricorso governativo ai decreti legge. Il giudizio poi ha uno specialissimo valore perché pronunciato dai giudici della Corte costituzionale (Presidente Francesco Saja, relatore Antonio Baldassarre). La sentenza è stata immediatamente discussa alla commissione Affari costituzionali del Senato, presieduta da un ex presidente della Corte, Leopoldo Elia. E il governo è riuscito a fornire un'ulteriore prova di insensibilità, ha inviato in Senato soltanto un sottodivisa così dura e netta dell'a-

La commissione è stata convocata in aula, ma non ha avuto il tempo di discutere il decreto. Il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, ha dichiarato che il governo ha violato la Costituzione. Il Pci ha riconosciuto l'impegno dell'opposizione. Il ministro della Giustizia, Leopoldo Elia, ha risposto che il governo non ha violato la Costituzione. Il Pci ha insistito sulla necessità di una riforma della Costituzione.

I giudici della Consulta invocano, poi, rimedi e riforme contro l'abuso della decretazione d'urgenza. «Non venga svuotato il significato dei precetti contenuti nell'articolo 77 della Costituzione» (I decreti possono essere adottati «in casi straordinari di necessità ed urgenza»); «I decreti perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione». E la Corte aggiunge ancora che «non può esimersi dal rilevare le violazioni della Costituzione dovute alla reiterazione dei decreti» (e fa il caso, appunto, del decreto relativo al condono). In questo provvedimento è stato avvertito lo «svuotamento sostanziale» dei poteri delle Regioni (nella fattispecie in materia urbanistica) sanciti dagli articoli 117 e 118 della Carta costituzionale.

La sentenza - dicevamo - è stata discussa in commissione e poi in aula. E il senatore Roberto Maffioletti, dell'ufficio presidenza del gruppo Pci, ha chiamato in causa, tra l'altro, l'uso di parte, non sereno e non obiettivo, che la maggioranza fa di quella norma regolamentare che sottopone al vaglio di costituzionalità del Parlamento i decreti governativi. E Leopoldo Elia ha rivolto un monito al governo perché rientri nella normalità costituzionale.

Approvata la legge Patente Cee anche in Italia Diventano obbligatorie le cinture di sicurezza

ROMA. È arrivata anche in Italia la patente europea. La commissione Trasporti della Camera ha approvato in via definitiva la legge che, accogliendo una direttiva Cee di otto anni fa, prevede nuove norme per il rilascio del documento, per l'attività delle autostrade, per la circolazione con documenti di guida rilasciati all'estero. Le patenti comunitarie conterranno anche l'indicazione completa del gruppo sanguigno di appartenenza del titolare. Potrà anche non esserci la fotografia del conducente, il quale però dovrà avere con sé un documento di identità non scaduto. Cambierà anche la segnaletica stradale, il ministero dei Lavori pubblici dovrà disporre l'adeguamento alle norme internazionali. Le nuove norme entreranno in vigore entro un anno per le parti anteriori.

Ma ecco il calendario previsto dalla legge per la installazione obbligatoria delle cinture di sicurezza che potranno essere, a scelta dell'utente, a tre punti riavvolgibili o del tipo sub-addominale. - I veicoli immatricolati dopo l'entrata in vigore della legge obbligatoria subiremo subito per le parti anteriori, - i veicoli immatricolati dal 1/1/78 all'entrata in vigore della legge obbligatoria entro un anno per le parti anteriori, - i veicoli immatricolati dal 29/3/74 all'1/1/78 entro 18 mesi per le parti anteriori, - i veicoli immatricolati dopo due anni dall'entrata in vigore della legge obbligatoria per le parti anteriori e posteriori, - i bambini inferiori ai 4 anni dopo un anno dall'entrata in vigore della legge obbligatoria essere trattenuti su tutti i sedili, - i bambini da 4 a 10 anni dopo 18 mesi dall'entrata in vigore della legge obbligatoria essere trattenuti su sedili anteriori.

Sott'accusa l'Unire e la società Trenno Che succede nel mondo dell'ippica? Il Senato avvia un'indagine

Le vicende e i problemi dell'ippica approdano nuovamente in Parlamento. Dopo le numerose (oltre 50) interpellanze ed interrogazioni della passata legislatura, la commissione Agricoltura del Senato ha ora deciso un'indagine conoscitiva su un fenomeno che coinvolge grossi interessi economici e politici. Si parlerà naturalmente dell'Unire, recentemente commissariata dal ministro Pandolfi e dell'affare Trenno.

NIDO GANETTI

ROMA. Il Parlamento si occuperà, nelle prossime settimane, del mondo dell'ippica. La commissione Agricoltura del Senato ha infatti deciso di procedere ad un'indagine conoscitiva sul fenomeno che è sportivo, ma anche finanziario e politico. Intanto, sempre ieri, si è avuta notizia del ricorso al Tar contro il commissariamento dell'Unire (Unione nazionale incremento razze equine, che - in base ad una legge del 1942 e ad un decreto presidenziale del 1981 - esercita, nel nostro paese, il governo dell'ippica) da parte del defenestrato ex presidente Raffaello Picchi. Ricorso di 29 cartelle nel quale si lancia dure accuse contro il ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi, che - secondo Picchi - avrebbe agito con fini «punitive e persecutorie» nei suoi confronti, sotto l'influenza della potentissima società di pochi milanesi Trenno, da pochi giorni nuovamente quotata in Borsa, dopo lunga assenza. Diciamo, per inciso, che attorno alla Trenno è in corso una gros-

sa operazione finanziaria - un affare sui 100 miliardi - che vede in gara per il suo acquisto «Sua emittenza» Silvio Berlusconi e la Leed Brook, una grossa multinazionale britannica che controlla circa 10.000 agenzie ippiche e una catena di alberghi della Hilton. Questo della Trenno non è che uno degli esempi dei moltissimi, intricati interessi economici che ruotano intorno all'ippica, terreno ferocissimo di accapponi e di affari. Un business di 4.000 miliardi di dollari, su quale da sempre si sono appuntati appetiti, consumate lottizzazioni, fiorite combinazioni d'affari e politiche. E da sempre spunta il nome di Giulio Andreotti, considerato un po' il padrino dell'ippica italiana, tanto che lo stesso Picchi, in una recente intervista alla «Gazzetta dello sport», affermava tranquillamente di essere stato «politicamente tradito» e spiegava i fatti come la «storia di un arrangement della Trenno ad Andreotti».



Un concorso ippico alle Capannelle

Da tempo, l'Unire è, comunque, nell'occhio del ciclone. Nella passata legislatura senatori e deputati chiesero a più riprese al ministro di intervenire, di indagare, di decidere per un rinnovamento che passasse attraverso il commissariamento. I comunisti, a partire dall'ottobre del 1984, interrogarono più volte Pandolfi, perché si pronunciasse su una situazione che diventava sempre più delicata. Il ministro ha tergiversato, ha lasciato in proroga la vecchia dirigenza scaduta da due anni. Ora si è deciso al

gran passo, alla misura drastica. Ma in grave ritardo. Se avesse dato ascolto ai comunisti, oggi sarebbe probabilmente già avviata quell'opera di riforma con una nuova legge, che si rendeva ormai improrogabile, per una sana amministrazione e un ordinato sviluppo dell'ippica italiana.

Le mosse del ministro non sono chiare. Su questo ha ragione Picchi: infatti, se il commissariamento vuole significare una dura critica alla gestione dell'Unire, perché colpire solo il presidente e salvare, anzi nominare addirittura vice-commissari, i due vicespresidenti Gianfranco Fabbrini, socialista e Carlo D'Alessandro, che hanno sempre condiviso le decisioni di Picchi? Perché due pesi e due misure? Forse perché si tratta di personaggi particolarmente onesti. La Corte ha infatti affermato che, dopo l'entrata in vigore della sentenza della Corte dei conti, inchieste, indagini della Procura di Roma, ad avviare una vera opera di risanamento e aprire la strada alla riforma non ci pare che il ministro abbia cominciato con il piede giusto.

Contro l'Aids Nessuna campagna di massa

ROMA. Un Donat Cattin inferocito quello che ieri ha «affrontato» i giornalisti, dopo la prima riunione della nuova Commissione contro l'Aids. Convinto evidentemente che la miglior difesa è l'attacco il ministro della Sanità ha definito denigratoria e provocatoria la campagna di stampa contro la sua politica. Il fatto è che dietro la grandola di miliardi ancora una volta esibiti c'è solo il vuoto assoluto di iniziative. Il ministero ancora non è riuscito ad organizzare una campagna di prevenzione e di informazione di massa, mentre da mesi si preannuncia l'assegnazione di un appello di 20 miliardi e la diffusione di 20 milioni di opuscoli fra le famiglie italiane.

Quanto al divieto dell'uso del preservativo, ieri ribadito dalla Chiesa cattolica, Donat Cattin ha dichiarato: «Posso rispettare questa posizione come cattolico, ma il ministero della Sanità, a preoccupazione della commissione, come anche l'Organizzazione mondiale della sanità, a proposito dell'uso del profilattico si sono espressi chiaramente e soprattutto riguardo ai sieropositivi». L'indicazione è di astenersi dai rapporti sessuali o di usare il profilattico. Donat Cattin ha tuttavia in altre occasioni sostenuto che personalmente non intende fare pubblicità gratuita alle industrie produttrici del preservativo e anche su questo argomento entrò in aspra polemica con il professor Aluti (estromesso dalla Commissione), il quale ritiene il profilattico l'unico reale mezzo di difesa contro il contagio da Hiv.

Tv private Contestata convenzione Stato-Rai

ROMA. Le tv private protestano contro la convenzione Stato-Rai, ma lo fanno con toni, ragioni, obiettivi molto diversi. Della nuova convenzione - che ha appena ricevuto il parere favorevole della commissione di vigilanza - si è discusso ieri in due conferenze stampa, la prima tenuta dall'Anti, una associazione di piccole emittenti locali, la seconda dalla Frl (Federazione radio e televisioni) che rappresenta i grandi network privati e piccole e medie emittenti. Si lamenta il fatto che la nuova convenzione restituisce al servizio pubblico un minimo di precedenza nell'uso delle frequenze. «Viene superata», ha detto Filippo Rebecchini, presidente della Frl - la tutela dell'emittenza privata prevista dalla legge 10 - vale a dire, il cosiddetto decreto Berlusconi. La Frl lamenta l'eccessiva velocità della commissione di vigilanza (diametro, per una volta che lavora celermente) e il fatto che il ministro Mammì non abbia consultato l'emittenza privata. Ma alcuni toni ultraradicali di rappresentanti della Fininvest rivelano intenti strumentali non è alle porte lo «sterminio» delle tv locali, peraltro già abbondantemente praticato dall'oligopolio privato.

Su che cosa fanno affidamento Berlusconi e i suoi alleati e coassociati? Sul fatto che il Consiglio dei ministri non autorizzi Mammì ad emanare l'atto amministrativo che dovrà rendere operativa la nuova convenzione, più concretamente, si spera nella crisi di governo, non si esclude, infine, un ricorso all'Alta corte di giustizia. Il fatto è che la convenzione, se approvata, priva l'oligopolio privato di un'arma contrattuale. Probabilmente, più che la convenzione si teme - infatti - l'eventuale prossimo pronunciamento della Corte costituzionale, che potrebbe sanzionare l'illegittimità dei grandi network nazionali. E significativi, infatti, che le tv indipendenti individuano tutt'altro rischio che, alla fine di tutto questo stiriare, Rai e gruppo Berlusconi finiscano con lo spartirsi tacitamente le frequenze, strozzando proprio l'emittenza locale, ma l'unica che la Corte costituzionale abilita effettivamente legittimato allorché infrange il monopolio del servizio pubblico.

La Frl ha anche annunciato che presenterà ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio contro il provvedimento con il quale Mammì ha di recente autorizzato le trasmissioni di Telemontecarlo, legittimandone di fatto l'uso della diretta Analoga iniziativa ha annunciato l'Anti. □ A.Z.

NEL PCI Seminario sulla giustizia a Pavia

Un seminario di studio per la riforma della giustizia civile è in programma domani a Pavia (Sala Rivelino del Castello Visconteo, ore 9.30) per iniziativa della sezione Giustizia della Direzione del Pci della locale federazione del partito. Relazioni saranno svolte da Carlo Smuraglia del Cam, Edoardo Ricci dell'Università di Milano, Michele Taruffo e Vittorio Denti dell'Università di Pavia e dal magistrato Ezio Binacchioni. Le conclusioni saranno tratte da Cesare Savini, responsabile Giustizia del Pci.

Gli operai e i tecnici di Manfredonia discutono a Roma con le associazioni ecologiste sul ricatto occupazionale L'Enichem divide operai e ambientalisti

Confronto diretto tra associazioni ambientaliste, da una parte, e lavoratori e tecnici dell'Enichem di Manfredonia e rappresentanti degli enti locali dall'altra. Gli ambientalisti hanno messo sotto accusa il comportamento dell'Enichem e criticato il ministro Ruffolo. I lavoratori hanno contestato la sentenza del pretore Cillo e chiesto che l'Enichem possa ancora scaricare i rifiuti in mare per salvare il posto di lavoro.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Confronto drammatico ieri a Roma nella sede del Wwf. Sotto il portone un gruppo di lavoratori ha atteso nel freddo che la loro delegazione riferisse sull'incontro con gli ambientalisti. Intorno al grande tavolo (non è la prima volta, ma sicuramente la più drammatica) rappresentanti del Wwf, della Lega ambiente, di Italia nostra, operai e tecnici dell'Enichem di Manfredonia, sindaci e consiglieri dei tre Co-

munali della Puglia più direttamente interessati all'emergenza. La questione è assai complessa ed è toccato al pretore Gianfranco Amendola fare il punto e illustrare i termini del problema. Se gli ambientalisti ritengono, e giustamente, che la decisione del pretore Cillo di Otranto sia conseguente alle leggi e alle norme in difesa del mare e dell'ambiente, lavoratori, tecnici e ammini-

stratori locali non lo contestano (anche se avanzano qualche riserva), ma chiedono che sia data la possibilità all'Enichem di scaricare ancora per tre mesi in mare. E si fanno forti di un dato concreto: dal 27 febbraio sono senza paga e la società non potendo scaricare a mare i rifiuti, non produce. «Circa 20 miliardi sono stati spesi, in pochi giorni - dicono - per compensare caprottamente all'estero. Rischiamo di perdere i mercati. E se finora senza salario sono rimasti qualche centinaio a correre il rischio sono in 1600».

A rendere problematica la questione di Manfredonia non è il «ricatto occupazionale», o, comunque, non solo questo, ma una serie di autorizzazioni rilasciate dal ministro e bloccate dal pretore di Otranto che creano non poche difficoltà di interpretazione dei fatti.

Dice il pretore Amendola: «Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo dovrebbe costituirsi parte civile nel processo contro gli scarichi in mare dello stabilimento Enichem di Manfredonia, nella sua funzione di massimale difensore istituzionale dell'ambiente Poiché, però, è stato lo stesso Ruffolo ad autorizzare nuovamente lo scarico 15 febbraio lo scarico di residui chimici in mare da parte dell'Enichem, il ministro si costituirebbe, in pratica, parte civile contro se stesso».

La nuova autorizzazione a scaricare in mare è, infatti, di soli tre mesi in attesa che l'Enichem disponga di altri depositi a terra, perché quelli disponibili sarebbero tutti riempiti. L'autorizzazione ministeriale è stata però bloccata dal pretore di Otranto perché l'ha ritenuta non concessa nel rispetto delle disposizioni della legge Merli sull'inquinamento. Che cosa hanno chiesto i lavoratori? Che il ministro accerti sin da oggi se non sia possibile all'Enichem di procedere, per soli altri tre mesi allo stoccaggio provvisorio dei reflui. E inoltre di chiedere all'Enichem il rispetto della legge, non consentendole di licenziare o mettere in cassa integrazione i lavoratori, dato che è stata la stessa società chimica - un'industria di Stato si badi bene - a dare origine al sequestro del pretore Cillo, scacciando in mare sostanze non dichiarate nell'autorizzazione precedentemente concessa e quindi violando la legge. Per questo motivo le associazioni